

lunedì 11 giugno 2001

oggi

l'Unità | 5

Oggi la riunione dei reggenti con i segretari regionali. Se non si trova un accordo quasi certo un rinvio del confronto alla direzione del 25

# Congresso e leader, la Quercia cerca una via d'uscita



Marco Fumagalli,  
leader della Sinistra  
Ds

ROMA Sarà la direzione del 25 giugno, alla fine, a decidere se il nuovo segretario dei Ds dovrà essere eletto subito, come chiede D'Alema, o durante un congresso da convocare a novembre? Riprenderà oggi la discussione sul congresso della Quercia. Il comitato di reggenza, nominato dopo le dimissioni di Veltroni, oggi tornerà a riunirsi. Giovedì scorso, a sorpresa, dal presidente dei Ds aveva chiesto un percorso diverso da quello sancito con un voto dalla direzione il primo giugno e che porta al congresso entro l'autunno. Oggi i reggenti incontreranno anche i segretari regionali, e la loro opinione sarà decisiva. D'Alema aveva argomentato la sua proposta, condivisa da Fassino e anche da Violante, con l'esigenza di non lasciare il partito senza guida in una fase delicata come quella della nascita del governo Berlusconi, assicurando però che porterà avanti questa idea solo se incontrerà il consenso di un'ampia maggioranza del partito. Ed è nata così la decisione di rivedersi chiamando a consulto i segretari regionali, per saggiare gli umori della base.

Oggi, quindi, si dovrebbe sapere se i Ds andranno avanti lungo la strada che porta al congresso in autunno o se invece imboccheranno la via suggerita da D'Alema, che ha proposto di eleggere subito Piero Fassino segretario della Quercia.

L'orientamento che emergerà verrà sottoposto al vaglio della direzione convocata per il 25 giugno. Alla vigilia di quest'appuntamento importante il dibattito configura posizioni opposte. C'è chi ritiene che la strada indicata dai dalemiani sia semplicemente impraticabile, ma altri si dicono sicuri che i dirigenti locali sono favorevoli alla immediata elezione di un nuovo segretario e che influenzeranno la scelta dei reggenti.

Piero Fassino, ieri, ha affermato che «La cosa migliore è separare i tempi, perché un congresso dove si decidono insieme linea e segretario può essere prigioniero di schieramenti più rigidi». Per cui «si potrebbe eleggere un segretario, sostenuto da tutti, che abbia una funzione di garanzia al quale si dà mandato di predisporre il percorso congressuale». Ma il coordinatore dell'area liberal Enrico Morando ribatte che la elezione del segretario e la definizione della linea politica che deve adottare «non sono esigenze diverse ma un unicum inscindibile». Per Cesare Salvi la candidatura di Fassino «viene presentata ancora una volta come espressione di un unanimità burocratica e non di un confronto sui contenuti».



L'esponente della sinistra interna dei Ds chiede una modifica dello statuto per superare il leaderismo

## Fumagalli: discutiamo di programmi prima di pensare al nuovo segretario

Ninni Andriolo

ROMA Ridare la parola agli iscritti convocando un congresso che elegga il nuovo segretario sulla base «di scelte ideali e di programmi chiari» perché il percorso inverso «non consentirebbe di rimettere la politica al centro del dibattito» e perché «senza confronto non si ricrea nel partito alcun tessuto di solidarietà». Marco Fumagalli è il leader della sinistra interna Ds. «Al partito e all'elettorato stiamo consegnando un messaggio che mi preoccupa - spiega - Non quello di una forza che si rimette in discussione con coraggio. Ma solo quello di un gruppo dirigente che ha aperto il conflitto al suo interno...»

**Il congresso, però, potrebbe ridursi a fotografare questo conflitto. Non pensi che un rinvio consentirebbe di celebrarlo in un clima meno avvelenato dalle contrapposizioni frontali di adesso?**

«La mia preoccupazione è esattamente opposta. Noi scontiamo una fase, purtroppo non breve, di assenza di discussione nel partito. Non ci fu un dibattito approfondito dopo le europee, non ci fu al congresso di Torino dove si formò un'ampia maggioranza che conteneva in sé elementi di divisione profondi (e voglio ricordare che solo noi come sinistra presentammo una mozione alternativa), non ci fu una discussione seria dopo le regionali dell'anno scorso. Noi allora chiedemmo un'assemblea congressuale ma ci fu rifiutata...»

**Questo riguarda ieri. Non pensi che la contesa sul passato che si è aperta nei Ds produca solo recriminazioni e ulteriori divisioni nel gruppo dirigente?**

«Io parlo del passato perché vorrei che la discussione nel partito si aprisse sul serio. E il confronto deve partire dalla realtà che parla di una doppia sconfitta. Quella dell'Ulivo e quella grave dei Ds e di tutta la sinistra...»

**Partiamo dall'Ulivo?**

«Io credo che bisogna trovare forme di vita democratica della coalizione, ma che bisogna contemporaneamente porre già da oggi il tema di un ampliamento dei suoi confini, di un'iniziativa che guardi non solo a Rifondazione ma anche al centro. Credo che un restringimento della discussione solo alle forze che hanno costruito l'Ulivo ci impedirebbe quell'allargamento che noi abbiamo indicato come una delle ragioni della sconfitta...»

**E per quanto riguarda i Ds?**

«È necessaria una svolta profonda. Siamo di fronte ad una sconfitta insieme sociale, culturale e politica della sinistra e dei Ds. Io penso che in Italia serve, è necessaria, una forza autonoma del socialismo europeo. Ma penso che non basti dire solo questo. Bisogna parlare dell'Italia senza rincorrere modelli altror. Perché qui, a casa nostra, dobbiamo ricostruire il profilo ideale e programmatico della sinistra. E per far questo occorre anche una riflessione seria sulle ragioni della sconfitta. E io, ad esempio, dissento da coloro che sostengono che questa nasce da scarsa capacità di innovazione e di modernizzazione, dalle resistenze di un conservatorismo sociale proprio della sinistra italiana...»

**Ne ha parlato D'Alema. Stai polemizzando con lui?**

«Io voglio discutere, per questo serve un congresso. Penso alle polemiche sulle pensioni, sui padri che rubano ai figli, sul contratto unico nazionale, sulla flessibilità. Io temo che la causa della sconfitta nasca da un riformismo povero, da una innovazione senza qualità, da una visione spesso subalterna alle logiche dominanti che hanno impedito che la sinistra si presentasse con un profilo autonomo. Al governo abbiamo fatto cose molto buone, ma poi abbiamo registrato il risultato elettorale negativo del 13 maggio. E io dico che la sinistra non è solo innovazione ma è lotta per trasformare la società, lotta contro le ingiustizie, lotta per l'emancipazione e la

“ Il segretario? Attenti a pensare che c'è solo uno che potrebbe salvare il partito

liberazione delle persone, lotta per l'affermazione della dignità del lavoro, lotta per i diritti sociali universali. Dobbiamo ricollocare questi valori dentro le trasformazioni che avvengono. Ma l'innovazione deve partire da come realizzarli, come farli diventare fondanti del profilo della sinistra. Insomma: dobbiamo ricostruire un vocabolario della sinistra. Capacità di governo deve significare anche critica della società esistente»

**Una sinistra subalterna, quindi?**

«Mi pongo alcune domande. Ci sono forme nuove di occupazione diverse da quelle del lavoro dipendente, ma siamo riusciti a leggere le forme nuove di alienazione e subordinazione che si registrano dentro questi processi? E il tema dei diritti non si presenta oggi con una drammatizzazione maggiore rispetto al passato? E quando parliamo dei temi ambientali dobbiamo fermarci a Kyoto o dobbiamo ripensare il modello di sviluppo di questo Paese? Globalizzazione non significa anche schierarsi contro tendenze che allargano il divario tra paesi ricchi e paesi poveri? Non sto prefigurando una sinistra conservatrice, ma una sinistra che sappia leggere questi processi e sappia indicare risposte aut»

Apriamo una fase di ascolto reciproco senza dover indossare le magliette. Serve un confronto trasparente

Il sindaco di Roma ricoverato al Gemelli per appendicectomia

## Veltroni operato, sta bene

ROMA Walter Veltroni è stato operato ieri sera di appendicite. L'intervento si è svolto al Policlinico Gemelli ed ha avuto buon esito. Il sindaco di Roma si era sentito male già nella giornata di sabato. Era venuto un medico al Campidoglio, perché i dolori erano molto forti. La diagnosi era stata abbastanza rapida. Visto il persistere dei dolori all'inguine ieri mattina Veltroni era entrato all'ospedale per alcuni accertamenti. Oltre a sottoporlo alle analisi cliniche di prammatica, i medici nel pomeriggio l'avevano sottoposto ad un trattamento farmacologico prima di decidere di operarlo.

Ieri a Roma era una giornata un po' diversa dalle altre. In decine di migliaia si erano riuniti già in mattinata in piazza

tonome...»

**Ma di tutto questo in qualche modo si sta già discutendo...**

«Secondo me poco: si sta discutendo di chi dovrà fare il segretario dei Ds, non di questo. Il rischio è quello di ripercorrere la strada che ci ha portato alla sconfitta. Quella di una sinistra che perde autonomia e identità, che si richiama genericamente al socialismo europeo, che non legge nella realtà italiana le possibilità di invertere le sue ragioni».

**Il tema del segretario dei Ds però è stato posto: un partito può reggere senza un leader? E per quanto tempo?**

«Noi abbiamo bisogno, innanzitutto, di aprire un confronto politico e ideale coraggioso. Ho chiesto due mesi di confronto libero senza mozioni. Dobbiamo aprire una fase d'ascolto reciproco senza indossare magliette. Abbiamo costruito un modello di partito imperniato sui leader. Questo ha prodotto il crescere del conformismo, di un unanimità di facciata. La crisi attuale del gruppo dirigente è il frutto dell'assenza di un confronto politico trasparente. Facciamo il congresso anche per ridare dignità alla politica. Presentiamo le mozioni a settembre in modo che prima ci sia una discussione libera. Solo dentro un confronto politico può emergere quella solidarietà che sta mancando».

**D'Alema ha avanzato la proposta di Fassino...**

«Sento dire che il congresso senza segretario si ridurrebbe soltanto a una personalizzazione sterile. Cambiamo lo statuto, allora. Sganciamo i candidati dalle mozioni. E questa la strada giusta contro rischi di personalizzazioni e leaderismo. Si potrebbe convocare l'assemblea congressuale solo per modificare lo statuto oppure potremmo impegnarci tutti a cambiare lo Statuto all'inizio del congresso e a presentare mozioni che non indichino il nome del leader. Ho stima di Piero Fassino anche se non condivido molte cose che lui dice. Vorrei discutere di queste prima ancora che della sua persona. Possono esserci più candidati, anche. E credo che come sinistra, aprendoci al rapporto con altri saremo in grado di indicare anche noi dei nomi. Lo dico con grande modestia: ma stiamo attenti a pensare che c'è solo uno che potrebbe salvarci: se fosse così la nostra malattia sarebbe molto grave. Io misurerò i possibili segretari a partire dalle piattaforme politiche, dalle idee che rappresentano, dalle posizioni che assumeranno dentro un confronto congressuale».

Il segretario regionale dei Ds toscani respinge le «decisioni affrettate» e dice: segretario e congresso a novembre

## Fragai: no alle scelte verticistiche il partito non si governa da Roma

Gianni Marsilli

ROMA Si tiene oggi a Roma la riunione dei segretari regionali dei Ds con i reggenti del partito. Abbiamo quindi rivolto alcune domande ad Agostino Fragai, segretario toscano. Come ha detto il suo omologo emiliano Mauro Zani con amara ironia, sono ormai i toscani il nuovo «socio di riferimento» del partito.

**Ne trai motivo di soddisfazione?**

«Magra consolazione aver superato l'Emilia Romagna con il passo del gambero».

**C'è un problema urgente sul tavolo, quello del segretario.**

La direzione regionale toscana ha approvato all'unanimità un documento nel quale si dice: segretario e congresso a novembre, non prima. Mi pare difficilmente modificabile. E' una posizione che nasce da una spinta dell'opinione del partito intero, di quei tanti compagni che dicono: voglio partecipare anch'io e voglio sapere a chi mi affido sulla base della discussione sul merito delle politiche da seguire.

**C'è chi dice che andrebbe bene anche un segretario subito, senza congresso, purché condiviso da tutti.**

Sarò sincero. Quanto è accaduto dopo il voto - il tipo di dibattito che si è aperto, la nomina dei reggenti, quella dei presidenti dei gruppi - mi ispira una fiducia prossima allo zero rispetto a scelte affrettate e verticistiche. Io dico: stemperiamo gli animi, discutiamo magari sulla base di una traccia comune, insomma un paio di mesi di discussione libera. E poi andiamo al congresso.

**Che cosa ti aspetti da un congresso?**

Che ci si ponga il problema seguente: il guaio non è tanto che siamo passati dal 20 al 16 per cento, ma che puntavamo al 30. Mi chiedo: è possibile costruire una sinistra italiana forte e autorevole? Anche per questo credo che ci sia bisogno di un forte rinnovamento del gruppo dirigente. Siamo come quelle squadre di calcio imbottite di campioni che non fanno risultato. Io credo che in questi ultimi dieci anni abbiamo avuto un buon gruppo dirigente, ma che oggi sia alla frusta. Ne rimangono le singole personalità, ma non una politica.

“ Il gruppo dirigente? Come una squadra di calcio piena di campioni, che non vincono

Quale dovrebbe essere il solco di questa politica? Il socialismo europeo? L'Ulivo?

Un solco ce l'abbiamo: evitare gli errori nel nostro rapporto con il centrosinistra. Non credo sia necessario sgomitare con i nostri alleati. Non è per causa loro che non siamo capaci di essere percepiti come forza trascinante. Il socialismo europeo è un coordinamento di partiti nazionali. Dobbiamo declinarlo in italiano, che vuol dire essere una grande forza popolare. Capace peraltro di parlare anche ai più semplici, non solo al ceto politico. Siamo invece i più complicati e astrusi. Capace anche di rimettere nel dibattito politico i grandi problemi internazionali: penso al Mediterraneo che è un focolaio di guerre e tensioni, penso ai flussi migratori, penso all'allargamento prossimo venturo ai paesi dell'est europeo. Quanto alle due gambe dell'Ulivo, possono funzionare solo in sincronia, mosse dallo stesso cervello.

**Nessuna gelosia per l'affermarsi del**

Smettiamola con questa sindrome autodistruttiva che per altro non corrisponde allo stato d'animo dei nostri elettori

la Margherita?

Non riesco a vedere nella Margherita solo una forza politica moderata. In Toscana il 13 maggio sono andati a votare 400mila cittadini in più che alle regionali. Di questi i tre quarti hanno votato per il centrosinistra, dei quali non più del 20 per cento per i ds. Devo lamentarmene? No. Devo concludere che il nostro dovere è di lavorare nell'interesse generale. Poi i risultati verranno.

**Neanche tu sembri aver apprezzato il modo in cui si sono scelti i presidenti dei gruppi parlamentari.**

Siamo stati consultati prima del voto, e avevamo dato un'indicazione esattamente contraria. Ma non è questo. E' che dopo il voto nessuno è venuto a darci uno straccio di spiegazione. Non ho apprezzato neanche il modo in cui sono stati nominati i reggenti. Vi sono rappresentate correnti autonomamente per l'occasione, e non ci sono realtà come quella lombarda, emiliana o toscana. Ti pare democratico, di pare equilibrato? A me no.

**Mi pare che tu ponga un problema di rapporto tra centro e periferia...**

Altroché. Andremo ad un referendum istituzionale sul federalismo: il partito dovrà pur tenerne conto. Bisogna che diventi un partito federalista: ecco uno dei principali aspetti di battaglia politica del prossimo congresso. Che sia chiaro: non mi riferisco ai centralisti "romani", ma anche al centralista di Grosseto, o altrove. E' una cultura diffusa che va cambiata. Di energie in periferia ce ne sono molte, ma restano inerti. Sono costrette all'inerzia. Dirò di più. Un congresso con 2700 delegati è una manifestazione, non un congresso. E' in Direzione nazionale vorrei la metà e anche meno degli attuali membri. Federalismo vuol dire decentrare, o no?

**Non ti sembra che il clima sia ancora troppo avvelenato?**

Il clima si arroventa, è sotto gli occhi di tutti. Bisogna metter fine a questa sindrome autodistruttiva, che peraltro non corrisponde allo stato d'animo dei nostri elettori. Voglio dire che questo modo di discutere rischia di far più danni dello stesso risultato elettorale, che io non drammatizzerei troppo. La personalità dell'elettore di sinistra è anche un po' ulivista, e allora? Tutto ciò deve portarci ad una discussione molto severa e autocritica, ma senza il panico che ci comunicano i gruppi dirigenti.

**Siamo reduci da cinque anni di governo. L'opposizione non pare cominciare sotto i migliori auspici...**

Non scordiamoci che restiamo al governo in importanti regioni del paese, per non parlare di città come Torino, Napoli, Roma. Io credo che la nostra pratica di governo debba essere tale da distinguerci nettamente da quella della destra. Nell'ultimo periodo al governo nazionale questa esigenza credo si sia un po' appannata. Nel senso che non si può fare un vero riformismo senza popolo. E' vero, abbiamo governato in modo un po' illuministico. Voglio dire che siamo andati bene al governo fino a che abbiamo assegnato una missione all'Italia. Esaurita quella fase, è mancata la seconda.

**In ultima analisi: con chi sta la Toscana?**

Noi stiamo lavorando per sapere chi sta con la Toscana. Ripeto: è molto spiacevole che organizzazioni politiche come la nostra o quella lombarda contino qualcosa di meno di una piccola corrente.

Guida dell'Ulivo, precisazione di Parisi sul Forum de L'Unità con D'Alema

## «Mai detto: leader non Ds»

ROMA Replica di Parisi ad una delle frasi pronunciate da Massimo D'Alema nel corso del forum che si è tenuto nella redazione de L'Unità.

«Non ho mai sostenuto» che «l'Ulivo è una coalizione di centrosinistra a guida non Ds».

Lo precisa Arturo Parisi, leader dei Democratici, replicando all'intervista a Massimo D'Alema che è stata pubblicata sabato dal nostro giornale.

Parisi ricorda fra l'altro alcune sue recenti affermazioni, come quella secondo la quale «non si può pretendere di scegliere la leadership dell'Ulivo ex officio, secondo schemi meccanici».

Non si è leader perché rappresentante di un presunto partito egemone a livello

europeo.

Neppure perché si è capo del partito più forte della coalizione.

Men che mai perché si occupa la posizione di capo del governo. Conta la capacità personale di rappresentare l'unità e la pluralità della coalizione.

Il leader dell'Asinello ricorda poi di aver detto che «Francesco Rutelli ha tutte le capacità per continuare nel cammino iniziato, ma valuteremo tutti insieme, quando sarà il momento».

L'Ulivo per fortuna ha tante personalità, a cominciare da dirigenti come D'Alema, Fassino, Veltroni».

«Ma la scelta - ha ancora sottolineato l'esponente della Margherita - non può passare attraverso quei vecchi schemi».